

## **Intervento del presidente della Provincia di Rimini, Stefano Vitali, all'incontro aperto del Consiglio comunale di Rimini di presentazione del documento finale del Piano Strategico:**

“Il rischio di occasioni come questa è che a prevalere sia una sorta di ebbrezza retorica. Poi, smaltiti in poche ore i fumi dei buoni propositi, rieccoci a scavare le opposte trincee delle proprie ragioni. Per questo non voglio sprecare espressioni del tipo ‘momento storico’ o simili; a mio avviso è proprio la capacità di interpretare questi passaggi con il filtro della normalità la condizione prima di una classe dirigente solida, consapevole, non travolta da passioni estemporanee e passeggiere.

Dal mio punto di vista- che è quello di chi deve governare un territorio più ampio del comune capoluogo- la vera domanda è una: nel prossimo quarto di secolo che ruolo vuole ritagliarsi Rimini nelle dinamiche di crescita di una provincia che oggi conta 27 comuni? Vuole essere fratello maggiore o padre autoritario? Pensa a se stesso come amico o come genitore ‘gran lavoratore ma distratto in famiglia’? Dal dopoguerra Rimini ha evitato, magari più per circostanze casuali che per scelta, di vestire i panni di idrovara delle risorse e delle ambizioni dei territori accanto. Ha ritenuto più che sufficiente costruire il proprio mito- simbolico e economico-, consentendo ai vicini di crescere liberamente. Un modello di sviluppo spontaneo, non governato ma anche non ostacolato dalle elites di allora, che se alla fine dei giochi si è rivelato semplice, efficace e vincente, non per questo ha mancato di produrre effetti collaterali. Il più evidente è racchiuso in una parola: identità. Difficile osservare in Italia dislivelli tanto consistenti come nel territorio riminese nel senso collettivo di appartenenza tra capoluogo e comuni della medesima area geografica. So bene che questa è la naturale derivata dell’equazione ‘piccolo paese/grande orgoglio’ ma a Rimini tutto questo è estremamente accentuato, creando squilibri che- se non vi si pone rimedio- possono condurre a una ulteriore frammentazione di interessi e localismi.

Il prezioso lavoro fatto sinora sul Piano strategico ha bisogno di un’altra gamba : quella del dialogo e della costruzione di un altrettanto efficace percorso di partecipazione con gli altri 26 comuni della provincia. E’ una fase da avviare subito prima che equivoci, malintesi o altro provochino quei solchi che poi è difficile colmare con la diplomazia e la ragione. In questo senso penso al ruolo dell’Amministrazione provinciale o, mi auguro in un futuro a breve scadenza, della stessa Regione Emilia Romagna: nel piano strategico non ci si sta ‘perché ci si deve stare’ ma per creare le condizioni di un riequilibrio identitario tra Rimini e il territorio circostante. Credo che da qui a 25 anni Rimini abbia molto più bisogno che in passato dell’apporto degli altri comuni. Il rapporto va consolidato con lavoro metodico e non lasciato alla buona volontà di singoli perché il futuro a medio e lungo periodo- così come tratteggiato dallo stesso documento strategico- presenta più di una incertezza, specie sul fronte del welfare e dell’occupazione: una popolazione sempre più anziana e con crescenti quote di cittadini immigrati (tra 20 anni saremo a oltre il 25% del totale), il modello dell’impresa diffusa che è a crescente rischio competitività nell’economia globale. Non serve un ‘piano strategico di fabbricazione’ di

questa o quell'opera ma un 'piano strategico di vocazione e di identità comune'.

Questo chiama in causa il ruolo della classe dirigente che, da tre anni a questa parte, ha condotto in porto con successo il Piano strategico di Rimini. E' giusta la soddisfazione, perché il lavoro anche organizzativo è stato imponente e innovativo. Davvero mi sento di dare il giusto, pubblico merito a chi ha saputo coinvolgere o è stato coinvolto, a coloro i quali hanno stilato e rispettato la 'road map' iniziale, a chi ha dato un contributo di idee e di tempo all'impresa. Si è detto e scritto che per la prima volta a Rimini la società civile ha fatto valere un attivo protagonismo; ci sono state persino sciocche frizioni su chi 'deve guidare la macchina' tra pubblico e privato. Tutto vero. Però... Su questo argomento vorrei spendere una riflessione che ha un senso specifico a Rimini, le cui elites non possono più continuare a percorrere il sentiero antistorico di chi considera intangibili i rispettivi ambiti. E' chiaro che il Piano strategico mette in evidenza come tutti i soggetti coinvolti- nel comitato promotore e nel forum- abbiano responsabilità verso la collettività e dunque un ruolo e una natura nobilmente 'pubbliche'. E' sconveniente affermarlo? Non so, a me pare quasi una banalità. Semmai sino a oggi è mancato un metodo di confronto tra questi soggetti ma la strada non può che essere quella della positiva e reciproca 'contaminazione'. Perché- non dimentichiamolo mai, neanche in una giornata di festa come quella odierna- per quanto allargata in dimensioni inconsuete, la discussione strategica è ancora oggi limitata alle elites. Trecento/cinquecento persone al posto delle 'solite' dieci rappresenta un traguardo rimarchevole ma se Piano strategico è sinonimo di una direzione futura di viaggio, allora deve parlare nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole. Non si tratta di distribuire volumi contenenti gli atti ma di promuovere e alimentare un orizzonte credibile per popolazioni in rapida mutazione demografica e sociologica. Già oggi, in alcune aree territoriali soggette a forte immigrazione, è più labile il senso di appartenenza alla città e alla comunità. Cosa si saprà in queste e altre zone del piano strategico? In questo senso, per usare un linguaggio aziendale, la 'squadra di venditori' del Piano strategico sono quei trecento/cinquecento che lo hanno ideato e scritto. Una squadra in cui la differenza la farà la coesione e non la profondità del solco a tutela delle proprie differenze. Il lavoro duro comincia oggi: sinora ci siamo preparati puntigliosamente al viaggio e abbiamo definito l'itinerario.

Infine la politica. Qualche giorno fa mi sono sentito rivolgere la domanda: 'Adesso i programmi elettorali dei diversi schieramenti saranno uguali visto che si sa già di cosa ha bisogno Rimini sino al 2027...'. No, non è proprio così. Lo scarto tra l'una e l'altra proposta di governo la dà il come si arriva al traguardo. La metafora è, perdonatemi, ancora quella del viaggio. Prendiamo l'autostrada oppure la rete viaria interna? Facciamo una sosta o guidiamo anche la notte? Privilegiamo la velocità o la sicurezza del tragitto? Con il Piano strategico la politica non abdica ma è chiamata a rendere più chiaro il proprio progetto di governo. E a renderne conto, stavolta senza più alibi. Non è una sottrazione di giurisdizione ma semmai la sobria ripulitura di un ruolo che non può essere arrogante e pervasivo.

Concludo con un'avvertenza e una citazione. L'avvertenza è facile: anche un piano strategico come questo, ben fatto e costruito, si relaziona costantemente con il contesto regionale e nazionale. E' chiaro che se si acuirà nei prossimi cinque anni la crisi economica, ciò influenzerà le dinamiche di sviluppo di ogni realtà territoriale, Rimini compresa. Al contrario, una rapida ripresa favorirà l'accelerazione della crescita. Dico questo non per relativizzare l'ottimo lavoro fatto ma per tenere i piedi ben saldi in terra visto che territori autosufficienti e staccati dalle dinamiche più generali mi sembrano miti buoni per qualche servizio di costume nei tg estivi.

Come sarà Rimini tra 25 anni? E' una domanda che si fa il bambino, così come noi. Provo a rispondere con un gioco. Se salissimo oggi sulla macchina del tempo e tornassimo a 25 anni fa, al 1985, troveremmo un giovane scrittore che in uno strano e popolare romanzo descriveva Rimini come 'la grande meretrice' uscita da un versetto di Nostradamus e dunque destinata per il suo caos e i suoi peccati di lussuria a essere l'epicentro della fine del mondo in un preciso giorno di agosto. La notte x l'apocalisse, uno scenario infernale e terminale, dissoltosi all'alba quando- come ogni mattina- sono passati i camion della nettezza urbana e i forni hanno alzato le saracinesche. Oggi, 25 anni dopo, credo proprio che quello scrittore- se fosse ancora vivo- non descriverebbe più Rimini in quel modo. Di strada ne è stata fatta, abbiamo cambiato pelle almeno due volte da allora. Così avverrà di qui a un quarto di secolo, più sicuri grazie all'ancoraggio di questa bussola strategica. Che, in ogni caso e al di là del gigantismo infrastrutturale, non potrà prescindere dalla quotidianità di un mondo che va avanti anche grazie ai forni e ai mezzi della nettezza urbana."

L'ufficio stampa